

ANTONIO & CLAUDIA SPECIALE

111  
LUOGHI DI  
PALERMO  
CHE DEVI  
PROPRIO  
SCOPRIRE



emons:

### 3 L'archivio storico di Palermo

*Il tempio della conservazione*

Nel 1865 il Comune di Palermo decise di riunire i documenti prodotti dall'amministrazione, fino a quel momento conservati in numerose sedi sparse per la città, in un unico archivio centrale. La scelta del luogo ricadde sui locali del convento di San Niccolò da Tolentino, i quali vennero quindi riadattati per accogliere la grande mole documentaria. Già qualche anno dopo, però, gli spazi si rivelarono insufficienti e il Comune dovette emanare un bando per la progettazione e la costruzione di una nuova sala.

La commessa fu vinta da Giuseppe Damiani Almeyda, notissimo architetto, già autore del teatro Politeama, che lavorò al progetto tra il 1880 e il 1885.

La Sala Almeyda dell'archivio di Palermo è un prezioso e interessantissimo esempio di architettura specificamente progettata per la raccolta della documentazione. Le sue caratteristiche la rendono un luogo di conservazione praticamente perfetto: una serie di grate consente all'aria di circolare tra i vari livelli mantenendo costante la temperatura, mentre ingegnosi accorgimenti architettonici sono stati messi in atto per isolare i locali dall'umidità proveniente dal terreno. La grande sala si ispira idealmente alla sinagoga che un tempo si ergeva in questo luogo e costituisce, con i suoi grandi pilastri, una sorta di tempio laico della documentazione.

Anche la funzionalità è stata tenuta in grande considerazione durante la progettazione, come testimoniano i ballatoi forniti di leggi e gli argani ai quattro lati della sala per sollevare i pesanti faldoni. Non si può, inoltre, non ammirare l'eleganza della scala a chiocciola, il cui fulcro è costituito da un unico tronco fatto giungere dal Nord Italia.

Infine, entrando nell'archivio, prendetevi qualche minuto per guardare i *Quadroni delle acque*: grandi e affascinanti mappe idriche di Palermo nel '700, testimonianza della ricchezza delle campagne che circondavano la città appena fuori dalle mura.

**Indirizzo** Via Maqueda 157, 90134 – tel. 0917401111, [www.archiviodistatodipalermo.it](http://www.archiviodistatodipalermo.it) | **Mezzi pubblici** Maqueda / Palazzo Comitini (bus linea arancione) | **Orari** Lun-ven 9-13, mer 9-13 e 15:30-17 | **Un suggerimento** Poco prima dell'archivio, sulla sinistra, c'è via dei Calderai, la via degli artigiani che producono oggetti in metallo (pentole, bracieri, secchi...). È una delle ultime strade di Palermo dedicate a un mestiere, e merita sicuramente una visita.



## 17\_\_Castellaccio di Monreale

*La migliore vista sulla Conca d'Oro*

La storia del Castello di San Benedetto, chiamato Castellaccio di Monreale probabilmente per la sua architettura spartana e diroccata, risale al XII secolo. La fortezza fu fatta costruire da Guglielmo II come sede di una comunità di monaci benedettini e punto di osservazione strategica di Palermo.

Il castello sorge infatti sulla cima di Monte Caputo, a quasi 800 metri sul mare, permettendo ai suoi occupanti di avere un'incredibile vista sulla Conca d'Oro, che spazia da capo Zafferano a ben oltre capo Gallo, comprendendo il duomo di Monreale e, nei giorni particolarmente tersi, persino l'Etna.

L'importanza strategica del sito cominciò a venir meno dal tardo Medioevo, e alla fine del XVI secolo l'edificio venne definitivamente abbandonato, diventando per secoli ricovero di pastori e briganti e cominciando lentamente ad andare in rovina. Nel 1898 il Club Alpino Siciliano – che ne è tuttora il proprietario – decise di acquistarlo e restaurarlo, affidando il progetto a Giuseppe Patricolo, noto architetto palermitano.

Il Castellaccio è un interessante esempio di fortezza-monastero: l'esterno è costituito da possenti mura e numerose torri imponenti, mentre l'interno presenta la planimetria di un edificio religioso, con una chiesa, una mensa per i monaci, e dei locali adibiti a celle.

Oggi il piano superiore della costruzione, crollato durante gli anni di abbandono, non esiste più, e a molti ambienti manca il soffitto: forse è proprio questa caratteristica a dare al Castellaccio il suo grande fascino.

La fortezza può essere raggiunta solo a piedi e l'ascesa di Monte Caputo rappresenta – soprattutto in primavera – una splendida escursione che unisce bellezze naturali alla storia di Sicilia. Naturalmente, sono consigliate delle scarpe comode visto che la salita, attraverso una strada non impraticabile ma comunque impegnativa, è lunga circa 3 chilometri e ha un dislivello di 200 metri.



**Indirizzo** Via Monte Caputo, 90046 Monreale (PA) – tel. 3334935012, tel. Club Alpino Siciliano 091241169 | **Mezzi pubblici** Da Palermo, in piazza Indipendenza, parte il bus 389P, che porta a Monreale, fermata Fontana del Drago. Il miglior punto dove iniziare la salita al monte è in via Regione Sicilia | **Orari** Dom 9-13 (per gruppi è possibile prenotare altri giorni) | **Un suggerimento** Andando da Palermo al Castellaccio, passerete da corso Calatafimi, la strada che collega Palermo a Monreale. Nella parte più alta di questa strada, una volta poco urbanizzata, sorge l'ospedale Ingrassia, che è stato un famoso sanatorio per la tubercolosi. Proprio in questo luogo è ambientato *Diceria dell'untore* di Gesualdo Bufalino, che nel romanzo è stato ribattezzato la Rocca.

## 28 Chiesa dello Spasimo

*Chet Baker a Palermo*

Il rapporto tra Sicilia e jazz è strettissimo: molti grandi musicisti che hanno fatto la storia del genere sono di origine siciliana, come Nick La Rocca, Joe Pass, Tony Scott e Chick Corea. E mentre la musica pop non ha mai avuto molto spazio nel capoluogo siciliano – fanno forse eccezione gli ultimissimi anni – il jazz a Palermo ha sempre avuto un nucleo di irriducibili. Negli anni, questi appassionati sono riusciti a creare un'associazione, il Brass Group, che ha permesso ai più famosi musicisti di esibirsi in città.

Tutto inizia nel 1974, quando alcuni di loro decidono di organizzare dei concerti in uno scantinato di via Duca della Verdura, un piccolo e rustico locale le cui pareti erano insonorizzate con sacchi di juta. Da quel momento, Palermo vede un crescendo di iniziative, che portano in città artisti del calibro di Dexter Gordon, Sarah Vaughan, Dizzy Gillespie, Charles Mingus, Chet Baker e Miles Davis. Il ricordo dell'esibizione di questi due ultimi trombettisti, elaborato dalla fervida immaginazione dei palermitani, ha lasciato due memorabili aneddoti.

Il primo su Baker: nel 1976 arriva a Palermo per un concerto e, una volta atterrato, si incaponisce a non far guidare l'autista e a guidare lui stesso l'auto fornita dall'organizzazione, finendo per perdersi nelle campagne siciliane. Il secondo, più improbabile, ma altrettanto famoso, su Davis: pare che avendo ascoltato in un taxi a Palermo la musica di Nino D'Angelo, abbia deciso di farsi accompagnare in un negozio per comprare la discografia completa del cantante napoletano.

Aneddoti a parte, il Brass rappresenta una realtà unica nel panorama dell'Italia meridionale, una preziosa istituzione che attraverso i concerti e la scuola di musica porta avanti la bandiera del jazz.

Negli anni '90 il Brass trasferisce la sua sede presso il magnifico complesso dello Spasimo, chiesa incompiuta del XVI secolo, una delle più belle location al mondo dove ascoltare un concerto.

**Indirizzo** Piazza Carlo Maria Ventimiglia 13, 90133 – [www.thebrassgroup.it](http://www.thebrassgroup.it) | **Mezzi pubblici** Lincoln/Orto Botanico (bus 107, 224, 231) | **Orari** Chiesa: lun-dom 8-11 e 16-18, gio 16-18; concerti: consultare il sito | **Un suggerimento** Prima o dopo il concerto, potete fare un salto al civico 4 di via Castrolifippo e ristorarvi da Ciccio Passami l'Olio con un'ottima pizza o cucina tipica (tutti i giorni 19-1, tel. 3389095598, [www.cicciopassamilolio.it](http://www.cicciopassamilolio.it)).



## 41 Fiume Oreto

*I trecento mulini*

Il fiume Oreto è l'unico fiume della città ancora visibile, visto che sia i fiumi stagionali che il Papireto e il Kemonia – quest'ultimo parzialmente deviato nell'Oreto – non esistono più. Nasce a circa 1.050 m s.l.m., vicino Pioppo, e si snoda per una ventina di chilometri. Varie sono le ipotesi sul suo nome, ma la più quotata è che derivi dal latino *Orethus*, "che nasce dai monti".

Il fiume nel tempo ha subito diversi interventi, soprattutto bonifiche e numerose deviazioni; l'ultimo tratto è stato infatti rettificato nel letto che vediamo oggi. Aveva probabilmente una portata notevole se alla foce, nella zona dell'attuale Colonnella, si trovava addirittura la Tonnara di Capicello, detta la Tonnarazza.

Molti erano i ponti che lo attraversavano: fra questi, da epoca normanna in poi, ponte della Guadagna, ponte delle Teste, ponte di Mareo di Sant'Erasmus e ponte dell'Ammiraglio; considerato una delle massime opere d'ingegneria medievale in area mediterranea, voluto da Giorgio d'Antiochia, ammiraglio di Ruggero II d'Altavilla. Ma il paesaggio più affascinante legato a questo fiume riguarda i sistemi produttivi a esso connessi.

L'Oreto era infatti caratterizzato, dal '300 al '700, da un ricco sistema di acquedotti e mulini (almeno 300 ogni 500 m circa nell'ultimo periodo) che servivano a produrre l'energia per numerose fabbriche, in particolare le cartiere (famosa, a livello internazionale, quella di Aquino, vicino Monreale), ma anche concerie con l'uso del sommacco (una pianta ricca di tannini), mulini per la lavorazione di cereali, del sale, delle polveri da sparo, per la lavorazione della *crita* (l'argilla per vasi e laterizi, cavata nelle anse del fiume stesso). Le *saie* (il sistema di acquedotti) permettevano anche di utilizzare l'acqua per l'irrigazione e l'uso cittadino. Un intero sistema economico basato sul fiume e i suoi affluenti, oggi totalmente scomparso. I mulini dovevano avere origine più antica, perché già il geografo Ibn Hawqal nel X secolo li descriveva nel suo *Viaggio in Sicilia*.

**Indirizzo** Ponte Bailey, via Guadagna, 90124 | **Mezzi pubblici** Ponte Oreto (bus 230, 243) | **Orari** Sempre visibile | **Un suggerimento** Esiste un piano per fare diventare l'Oreto un sito naturale Unesco; si spera venga messo in atto nei prossimi anni (potete seguire la vicenda sul blog di Igor D'India, videomaker che ha preso a cuore questa causa e saprà farvi scoprire la poesia di questo fiume: [www.igordindia.it](http://www.igordindia.it)).



## 49 Libero Grassi

*Storie di pizzo*

In una delle strade della zona Libertà, via Vittorio Alfieri, nel cuore della Palermo alto-borghese, fra salumerie e alimentari, si trova un manifesto bianco con una scritta che sembra appena fatta con il pennarello. Il poster sintetizza una condanna all'omertà e all'assenza dello Stato, responsabili dell'uccisione dei diritti negli anni '80 e '90. Qualcuno continua a deporre un fiore vicino al portone adiacente.

Storie di mafia a Palermo ce ne sono tante. Storie di antimafia, fortunatamente, altrettante. La storia di Libero Grassi (1924-1991) è una di queste e attraversa quasi tutto il Novecento.

Catanese di nascita e palermitano di adozione, Libero (il cui nome fu scelto per amore dei diritti civili) preferì prendere temporaneamente i voti pur di non combattere al fianco dei fascisti, divenne poi politico e imprenditore. La vocazione all'attività commerciale gli venne dal padre, mentre autonomamente si avvicinò alla politica e al Partito Repubblicano, fino a fondare insieme alla moglie Pina Maisano e a Marco Pannella il Partito Radicale, dichiarando battaglia al sistema di potere democristiano come espressione della borghesia mafiosa. Negli anni '60 fu tra gli oppositori del "sacco di Palermo", la fase di gestione criminale dell'edilizia cittadina da parte di Lima e Ciancimino.

Minacciato più volte di dover pagare il pizzo per proseguire nella sua attività (l'80% degli imprenditori all'epoca pagava il pizzo per non alterare il sistema, racconta la figlia), il 10 gennaio del 1991 pubblica una lettera sul *Giornale di Sicilia* indirizzata al suo estorsore. La lettera suscita un grande interesse mediatico, tanto che l'11 aprile dello stesso anno viene intervistato in tv durante la trasmissione "Samarcanda" di Michele Santoro, dichiarando che non poteva rinunciare alla sua dignità. Pochi mesi dopo quell'intervista, il 29 agosto 1991, mentre sta andando a lavorare a piedi di prima mattina, Libero Grassi viene ucciso a colpi di pistola vicino casa. Muore libero, come il suo nome.



**Indirizzo** Via Vittorio Alfieri tra il civico 28 e 30, 90144 Palermo | **Mezzi pubblici** Libertà/D'Annunzio (bus 101, 806) | **Orari** Sempre visibile | **Un suggerimento** Il movimento Addio Pizzo ha preso ispirazione da Libero Grassi e sua moglie, Pina Maisano, morta a Palermo nel 2016, considerava i ragazzi che l'hanno fondato come suoi nipoti ([www.addiopizzo.org](http://www.addiopizzo.org)).

## 52 — Modusvivendi Libreria

*Trame di libri e d'Oriente*

Dal 1997, a due passi da piazza Politeama, la libreria Modusvivendi offre uno spazio culturale che è diventato un punto di riferimento per i palermitani. Lì, oltre ai titoli più noti, sanno infatti di poter scoprire il meglio della piccola editoria italiana e straniera. Oltre ai libri di narrativa, è possibile sfogliare quelli del nutrito settore per ragazzi e una vasta bibliografia sulla storia locale. I libri sono scelti da Salvo, Marcella, Fabrizio, Loredana, Laura e Simon, che si definiscono una famiglia lavorativa e, ciascuno nel proprio ruolo, formano una squadra affiatatissima.

Sono molti gli eventi che animano la libreria nel corso della settimana: letture, presentazioni di libri e concerti, e se passate da via Quintino Sella la domenica mattina vi sarà offerta anche la prima colazione oltre alla possibilità di sfogliare gli inserti culturali dei più importanti quotidiani. La libreria ha inoltre fondato il Modusclub, un animato circolo di lettura in cui si riuniscono i lettori più affezionati, a volte anche in luoghi simbolici della città, come le Stanze al Genio (vedi n. 95).

Ma la vera particolarità di questo spazio-concept è che, immersi tra i libri, fanno bella mostra di sé pregiati e coloratissimi manufatti di alto contenuto culturale e tradizionale provenienti dall'India e dal Giappone, frutto di un'accurata selezione di Salvo e Marcella, i titolari, che si recano due volte l'anno direttamente dai produttori di questi oggetti. Qualche esempio? Stole in cachemire tessute a mano, capi block-printed dal Rajasthan, kantha in seta dal Bengala, kimono giapponesi, Kokeshi (le bambole originarie della regione di Tōhoku) e copriletti e sacche con motivi Souzani. Quest'antro delle meraviglie è ospitato in uno splendido ambiente, con soffitti decorati con motivi liberty che fanno da sfondo ai vivaci colori delle copertine dei libri.

Un luogo in cui, in un'epoca di grandi catene di librerie-supermarket, è ancora possibile scambiare opinioni e consigli con librai appassionati ed esperti.



**Indirizzo** Via Quintino Sella 79, 90139 – tel. 091323493, Facebook: Modusvivendi Libreria | **Mezzi pubblici** Libertà/Quintino Sella (bus 101, 806, 812) | **Orari** Mar-sab 9-13 e 16-20, lunedì mattina chiusi; spesso aperti la domenica mattina per le colazioni letterarie | **Un suggerimento** Se siete appassionati non solo di libri ma anche di mare, potreste continuare la vostra passeggiata culturale con una visita alla Libreria del Mare, libreria indipendente specializzata in letteratura marinaresca, manuali di navigazione e pubblicazioni legate a quello che Conrad definiva come “il complice dell’irrequietezza” dell’uomo. Si trova in via Cala 50 (lun-sab 9-13 e 16-19:30, [www.libreriadelmare.com](http://www.libreriadelmare.com)).

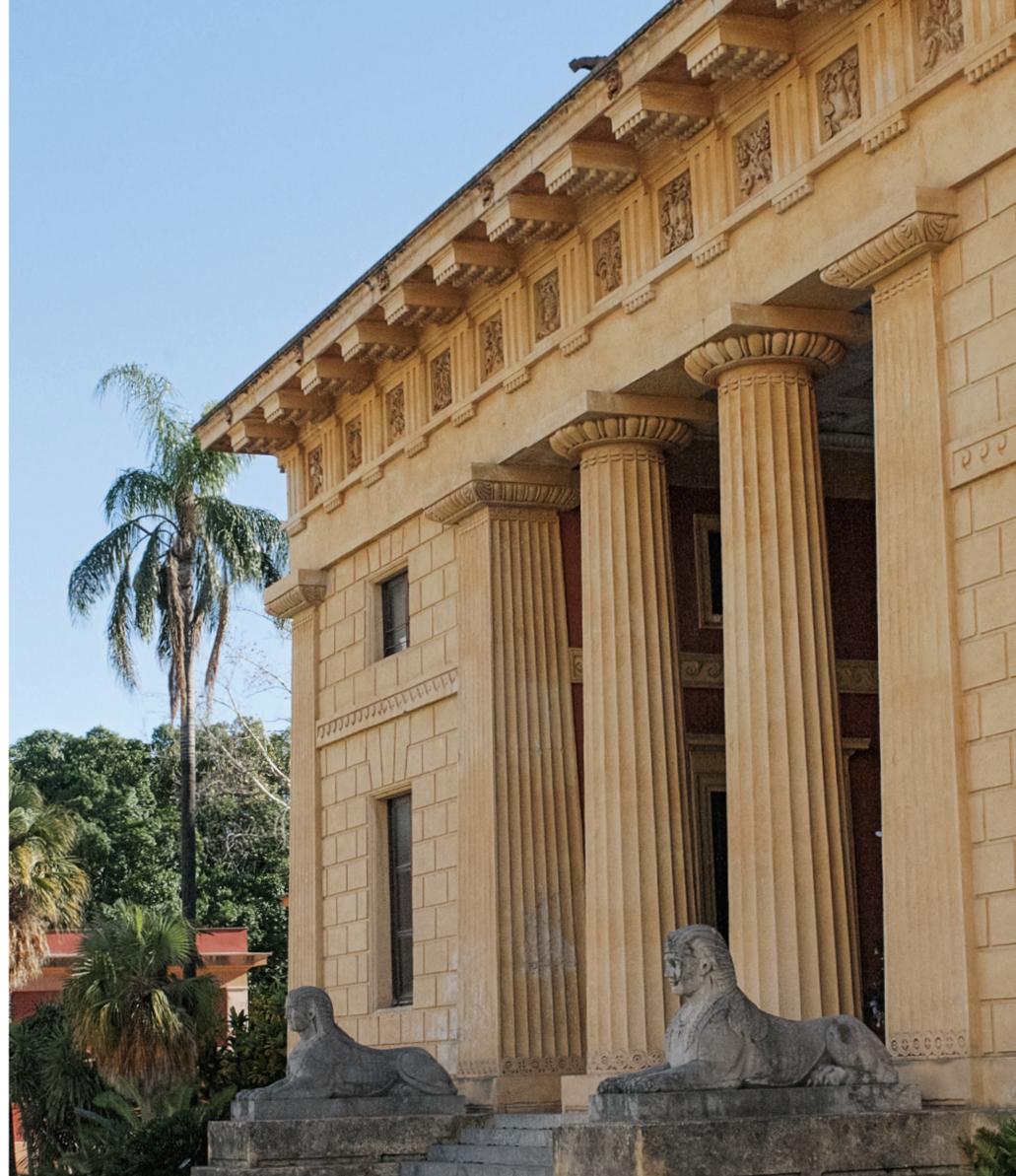
## 62 Orto Botanico

*Il bambù che fiorisce una volta*

Su via Lincoln, non troppo distante dal Bar Touring (vedi n. 7), due sfingi stanno a guardia di un padiglione neoclassico e accolgono i curiosi che vogliono trovare ristoro nei 10 ettari dell'Orto Botanico di Palermo. Si tratta di uno dei primi giardini universitari a essere realizzato *ex novo* con il sistema linneano nella seconda metà del Settecento. L'orto si caratterizza per l'impianto complesso, l'elevata qualità delle architetture e ovviamente la ricchissima quantità di specie da tutto il mondo.

Lo spazio più spettacolare, la vera scenografia botanica che si apre davanti agli occhi increduli del visitatore, arriva dopo aver percorso il viale principale o le stradine strette e avvolte dalla vegetazione. Alle linee dei sentieri secondari si contrappone la visione della grande piazza circolare, che si legge su due livelli. Il primo è quello orizzontale, costellato dalle grandi foglie delle ninfee sullo specchio d'acqua (*Aquarium*) che nulla hanno da invidiare alle più note muse di Monet. L'altro piano è quello verticale, rappresentato dall'imponente sfondo di canne di bambù (*Dendrocalamus giganteus*) su oltre metà del perimetro. I loro fusti, troppo spesso rovinati dalle incisioni dei visitatori più maleducati, raggiungono anche i 15-18 cm di diametro e gli oltre 15 metri di altezza. Davanti ai fiori delle succulente o alle fronde dei *Ficus magnolioides*, il bambù sembra un modesto elemento di sfondo, una specie meno appariscente.

E lo sarà fino alla sua fioritura, che avviene una sola volta nel corso della sua esistenza. Accadrà tutto insieme, per poi morire nel giro di pochi giorni. Si tratta infatti di una specie monocarpica, per la quale lo sforzo della riproduzione impedisce alla pianta di continuare a vivere a seguito della dispersione dei semi. L'età media di un bambù è di un centinaio di anni e il nostro si avvicina a questa scadenza. Aspettiamo il suo regalo più bello per gli occhi di tutti, la sua breve ma decisa rivincita sugli egocentrici vandali che l'hanno deturpato ignorandone il segreto.



**Indirizzo** Via Lincoln 2, 90123 – tel. 09123891236, [www.ortobotanico.unipa.it](http://www.ortobotanico.unipa.it) | **Mezzi pubblici** Lincoln/Orto Botanico (bus 107, 224, 224P, 231) | **Orari** Aperto tutti i giorni: novembre-febbraio 9-17; marzo e ottobre 9-18; aprile e settembre 9-19; maggio-agosto 9-20 | **Un suggerimento** Provate a trovare i pappagallini tropicali che hanno popolato le fronde dei grandi ficus negli ultimi anni. Se invece capitate a Palermo i primi di giugno, oltre alle fronde e ai fiori esotici, tra i sentieri dell'Orto Botanico potreste incontrare i banchetti di numerosi editori indipendenti che qui si ritrovano per Una Marina di Libri, la fiera dell'editoria indipendente ([www.unamarinadilibri.it](http://www.unamarinadilibri.it)).

## 71 Palchetto della Musica

*Il canto di Giuni Russo*

Al centro – e non a caso al centro – di piazza Castelnuovo sorge il neoclassico Palchetto della Musica. La sua costruzione aveva infatti la funzione di scongiurare la realizzazione di un grande albergo e fu quindi eretta con il sostegno dalla famiglia Florio, che aveva una villa sulla piazza.

Il Palchetto fece da sfondo alla prima esibizione pubblica della piccola Giuseppina Romeo. Il nome, molto comune per Palermo, nascondeva una voce unica che ha segnato la storia della canzone italiana. La compianta cantante, scomparsa prematuramente, è senza dubbio l'artista palermitana più nota; il suo nome d'arte era Giuni Russo. Negli anni '80 e '90 ha portato a fama nazionale e internazionale molti pezzi, il più famoso *Un'estate al mare*, scritto da Franco Battiato. Con quest'ultimo inizierà una lunga collaborazione artistica che la porta al successo con gli album *Vox* e *Mediterranea*. Giuni partecipa a tutte le più grandi manifestazioni della canzone italiana, dal Festival di Castrocaro a Sanremo, al Festivalbar. È interprete, ma scrive anche pezzi per altri artisti. Oltre alla potenza vocale, la dote di Giuni era quella dell'estensione: una delle poche cantanti in assoluto che copriva sette ottave (praticamente tutte le note del pianoforte). Cresciuta nel mondo della musica – entrambi i genitori si dilettavano nel canto lirico – Giuni è stata anche un'icona dell'emancipazione omosessuale negli anni '80, tramite un velato e mai sbandierato coming out di “convivenza artistica e di vita” con Maria Antonietta Sisini, durato oltre trent'anni.

Quella prima esibizione, a tredici anni, si svolse nell'area del Palchetto dove il famoso Bar Adriana di via XX settembre organizzava concerti ed esibizioni, animando la scena musicale palermitana beat che sarebbe confluita nel festival Palermo Pop 70. Da lì, poté ascoltarla persino il papà di Giuni, pescivendolo con il banco non lontano dal Borgo Vecchio; padre di dieci figli, tra i quali una ragazza capace di replicare l'acuto canto del gabbiano.



**Indirizzo** Piazza Castelnuovo, 90141 | **Mezzi pubblici** Dante/XX settembre (bus 103, 106, 108, 134) | **Orari** Sempre visibile | **Un suggerimento** Piatti tipici super abbondanti per stomaci incontentabili ai Vecchietti di Minchiapititto (“accipicchia che appetito”). Piazza Sant’Oliva 10, tel. 091585606, tutti i giorni 12-15:30 e 19-23:30.

## 75 — Piazza Aragona

*Associazione Liberi Artigiani-Artisti Balarm (ALAB)*

Come se qualcuno avesse seminato forme, colori e idee per le strade, da alcuni anni a questa parte le botteghe artigiane di ALAB (Associazione Liberi Artigiani-Artisti Balarm) sono comparse come germogli nel centro di Palermo. Se vi state domandando cosa significhi “Balarm” è presto detto: è il nome arabo di Palermo.

Da un’idea di pochi, la rete si è allargata raccogliendo artigiani, artisti, architetti, fotografi, designers, inventori (anche “pazzi”, come si definiscono loro stessi) da tutta la Sicilia e non solo. L’atmosfera collaborativa e la sicurezza di avere solo pezzi unici fa sì che ci sia un cordiale sentimento di condivisione fra i punti vendita, che invece di farsi concorrenza si consigliano a vicenda.

Oggetti di ri-uso, peluches fatti di scarti, vestiti assemblati da tessuti vecchi, gioielli metallici e piccoli elementi di arredamento di ogni tipo, dipinti, borse in cuoio, ceramiche, serigrafie, tante piccole e grandi creazioni uniche, molte delle quali si possono trovare fra i laboratori della piazza Aragona. Fino a pochi anni fa, l’area era un banale punto di passaggio che non poteva neppure definirsi piazza, disordinatamente occupato dalle macchine posteggiate.

Oggi le botteghe hanno riportato nel quartiere dei Lattarini (il mercato arabo delle spezie) l’originario spirito artigiano che si stava ormai perdendo. Se siete interessati al design, provate a entrare alla Piccola Fabrica; Fuori Piombo ha oggetti di arredamento molto particolari; Laborioso è per i fanatici del riuso. Se non siete soddisfatti di piazza Aragona, presso ogni laboratorio viene distribuita una mappa molto dettagliata che vi aiuterà a trovare i 50 e più laboratori-punti vendita degli oltre 250 artigiani associati della città. Un simbolo identificativo vi permetterà di riconoscerli facilmente per non perderveli tra la discesa dei Giudici, via Alessandro Paternostro, via Vittorio Emanuele, via del Ponticello. ALAB ci riporta indietro, all’*handmade*, ma con lo spirito moderno della condivisione e della microeconomia, e un occhio particolare all’ecosostenibile.



**Indirizzo** Piazza Aragona, 90133; per la mappa interattiva: [www.alabpalermo.it](http://www.alabpalermo.it) | **Mezzi pubblici** Roma/Palazzo Ganci (bus 101, 102, 124) | **Orari** Normalmente i negozi hanno questi orari: lun-sab 9-13 e 16-20 | **Un suggerimento** Per gli amanti dell’esoterismo, da dieci anni esiste il Tempio di Iside in via A. Paternostro 12: filtri magici, calderoni e tarocchi a buon prezzo (lun-ven 9-13 e 16-20, sab 9-13, [www.iltempiodiiside.it](http://www.iltempiodiiside.it)).



## 109 — Villa Trabia

*Chi sarà mai quell'uomo in frac?*

La Villa Trabia alle Terre Rosse (in via Terre Rosse oggi via Terrasanta) viene spesso considerata “secondaria” rispetto alla più famosa Villa Giulia (vedi n. 107), al Giardino Inglese o alla centralissima Villa Garibaldi a piazza Marina. Alla sua bellezza meno appariscente e più nascosta è da mettere in relazione una storia intricata tra debiti e Belle Époque.

Realizzata dal principe di Campofranco nel '700, nell'800 viene ceduta a Giuseppe Lanza di Branciforti, principe di Trabia, come saldo di un debito di gioco. Sebbene l'area avesse cominciato ad arricchirsi di specie botaniche locali ed esotiche già nel XVII secolo, è con il principe di Trabia e la principessa Sofia che si struttura in giardino. I nuovi proprietari ne modificano l'impianto movimentando le aree del giardino secondo il gusto ottocentesco. La ricchezza di specie al suo interno, adatte ad ambienti estremamente diversi, rivaleggia con quelle di molti orti botanici italiani. Fontane, viali, panchine in marmo e specie esotiche di vario tipo, dalle piante tropicali (in particolare i ficus secolari) e orchidee (quasi 300 specie alla fine dell'Ottocento) alle varietà nordiche (è presente un solitario individuo di *Pinus roxburghii*, il pino dell'Himalaya) popolano la grande villa ampia circa 6 ettari. Due enormi serre in ferro battuto si trovano ancora oggi alle spalle dell'edificio. Veri e propri boschi a tema sorgono attorno al viale principale, che dall'ingresso monumentale conduce alla villa, attraverso un ponte che passa sopra una ex cava di calcarenite, oggi via Piersanti Mattarella.

Raimondo Lanza di Trabia, personaggio simbolico della nobiltà palermitana del dopoguerra, fu l'ultimo proprietario della villa fino al 1954, anno della morte misteriosa che ispirò persino la canzone *Vecchio frac* di Modugno. Se volete saperne di più sulla storia di Palermo e sulle vicende dei principi di Trabia, trascorrete un pomeriggio nella ricca e piacevole biblioteca multimediale che si trova al piano terra della villa.

**Indirizzo** Via Antonio Salinas 3, 90141 – tel. 0917405905 | **Mezzi pubblici** Salinas/Villa Trabia (bus 103); Libertà/Croci (bus 101, 102, 806) | **Orari** Tutti i giorni 7-18:30 | **Un suggerimento** Perdetevi nei viali laterali della villa nel tardo pomeriggio, assistete a un matrimonio civile con gli invitati avvolti dalle radici dei ficus, portate il vostro cane a giocare la domenica mattina, quando si possono adottare cuccioli abbandonati. Oppure, se siete particolarmente affascinati dalla storia del principe Trabia, sedetevi su una panchina con in mano il libro di Vincenzo Prestigiacomo: *Il principe irrequieto. La vita di Raimondo Lanza di Trabia*. L'autore, giornalista e storico siciliano, ha impiegato quindici anni per raccogliere testimonianze inedite di primissima mano e restituirci il ritratto di un uomo... irrequieto.

